

L'evento
musicale dell'anno: così tutti definiscono
la tournée di Dalla e Morandi
Ecco come si presentano i due musicisti

Ravel
e Puccini protagonisti al Maggio fiorentino
Ivan Marko rilegge «Bolero». Olmi,
Piavoli e Monicelli propongono il «Trittico»

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Il pacifismo imperfetto

Gianni Sofri è un altro di quegli intellettuali che l'Italia sembra essersi ingoiata e aver poi completamente digerito in questi anni 80. Di quegli intellettuali che hanno scelto loro stessi di vivere appartati. Qualcuno, forse, lo ricorda a Lotta continua. Lui però non ritorna con disinvoltura a quell'epoca. Da molti anni vive a Bologna, dove insegna storia dei paesi afroasiatici. E scrive libri e saggi su Gandhi, il pacifismo, la non-violenza acuti, essenziali, tempestivi.

Prendiamo questi ultimi scritti un piccolo libro pubblicato dal Mulino (*Gandhi in Italia*) e un lungo saggio («Domande su Gandhi») di imminente pubblicazione in un volume curato da Maurizio Reberschak (*Non-violenza e pacifismo*, Angeli editore, con saggi di Foti, Monteleone, Pomara). Due scritti ed è un piccolo terremoto per il movimento pacifista. Il patriarca in persona, il Mahatma, vi viene vivacemente discusso da capo a piedi, sia pure con profonda simpatia. Sofri racconta ad esempio come per tre giorni, nel 1931, Gandhi passò in Italia, incontrò pure Mussolini e fu insomma un po' sventolato dal regime come un suo gran simpaticante. E lui (che pure era tutt'altro che un ingenuo) un po' si lasciò sventolare. Con qualche conseguenza paradossale. Ricorda Sofri «Lo stesso Farinacci, quello che tutti pensiamo sempre, giustamente, come un gran picchiatore, era filogandhiano. Ovviamente in maniera strumentale, antinglese, perché Gandhi era un ribelle agli occhi degli stessi inglesi».

Gandhi venne in Italia malgrado il parere contrario di amici antifascisti come Romain Rolland. Ma se i fascisti avevano il loro tornaconto (di proiettarsi verso l'Oriente e di farsi amici i nemici degli inglesi); e non tutti la pensavano però allo stesso modo, Gandhi per esempio era filoinglese, che interesse aveva Gandhi? Le risposte di Sofri sono sorprendenti. «Piacere o no, le differenze tra regimi democratici e totalitari, da un punto di osservazione lontano come Delhi, erano minori di quanto potevano apparire a un osservatore di Parigi o Londra. Tanto più che il modello di Stato, di sviluppo, di democrazia, che Gandhi aveva in mente non s'identificava con nessun modello dell'Occidente e tanto meno con l'Unione Sovietica. Era vicino piuttosto a Tocqueville e a certi teorici della politica di oggi, che pensano che il governo migliore è quello che governa di meno. Gandhi inoltre era convinto che non ci fossero parità nemmeno in politica internazionale, nemmeno Mussolini

Bisogna parlare anche ai dittatori, cercare di convincerli. Poi Gandhi aveva sperato di parlare al popolo italiano in questo venne deluso. Riuscì a parlare a Parigi, Losanna, Ginevra, in Italia non gli fu permesso. Del suo unico breve discorso dinanzi a un gruppo di maestri dell'Opera matematica e infantile è rimasta una traccia di appena dieci righe».

La vicenda non dovette piacere molto agli antifascisti che, quanto meno, gli furono estranei («O - come ha suggerito Lisa Foa - forse gli volevano bene, questo episodio lo imbarazzò e loro preferirono il silenzio»). In ogni caso il fascismo per molto tempo poté sostenere di avere la benevolenza del campione del pacifismo.

E poi c'è un secondo problema della biografia di Gandhi (Sofri ne parla nel saggio dedicato al volume di Angeli), con i suoi lati fortemente discutibili: il rapporto con le donne, la sessualità e la famiglia. Deplorabile fu il rapporto con la moglie, vagamente schivata e di rado veramente partecipe delle scelte del marito. Terribile e amaro quello con i figli. E soprattutto restò agli annali l'episodio che tanto scalpore sollevò alla fine della sua vita («È un episodio che tengo molto sia trattato con delicatezza - dice Sofri - E però mostra una contraddizione anche all'interno di un'ideologia non-violenta, i problemi che sorgono tra un leader e i suoi seguaci, soprattutto quando questi sono donne»). Gandhi in sostanza, che da decenni aveva fatto voto di completa castità, in tardissima età fu trovato a letto con una diciannovenne, una lontana parente, entrambi completamente nudi (e si trattò forse di un episodio non isolato). Lo scandalo fu immediato, anche se non fu mai accettato se egli avesse o no infranto il voto («È probabilmente non si saprà mai, ma non c'importa più di tanto», dice Sofri). In seguito, pian piano, tutto fu dimenticato. Si tratta di un episodio in fondo marginale che mette però fortemente in evidenza come la santità integrale gandhiana sia irta di pericoli e di difficoltà.

Ma non è finito Sofri va ancora avanti a cercare le contraddizioni del movimento non-violento. Non gli piace, e lo scrive diverse volte, il pacifismo «idillico». Gli piace invece ricostruire i perché storici «Il paradosso è che il pacifismo è diventato di massa quando a organizzarlo e a mobilitarlo non sono stati più gruppi borghesi o gruppi minoritari della sinistra come Jaurès nei giorni che precedettero la prima guerra mondiale, ma i comunisti e l'Unione Sovietica stessa il che è

Da Gandhi ai movimenti non violenti di oggi: cosa è successo, cos'è cambiato, quali nuove contraddizioni? Parla lo storico Gianni Sofri

GIORGIO FABRE



Gandhi studente di legge a Londra nel 1890. Nella foto grande il Mahatma a Londra nel 1931 anno del suo passaggio in Italia

avvenuto con i Partigiani della Pace subito dopo la fine della seconda guerra mondiale. Il pacifismo successivo in Italia è una congenera di movimenti c'è anche Caplani, un vero continuatore del pacifismo ottocentesco legato a Tolstoj e Gandhi. E poi ci sono i movimenti espliciti negli anni Settanta e che si richiamano alla nuova cultura gandhiana, con tutte le sue fragilità si creano, si sciolgono, si ricreano. Ma non hanno la continuità del filone nato all'ombra dell'Urss, che ha più durata, è il vero zoccolo duro del pacifismo. E che però incontra anche più difficoltà a liberarsi dal pregiudizio antiamericano e antioccidentale (del resto nel passato ampiamente giustificato) come quando, per molti anni, ha mosso ad esempio il problema della Cambogia, un paese dove sono stati sterminati 2-3 milioni di abitanti su 6. Non si poteva ammettere che un genocidio del genere fosse perpetrato da un regime comunista».

Poi c'è da dedicare anche un capitolo alle contraddizioni ideologiche «In realtà queste difficoltà non sono presenti solo all'interno del mondo comunista, ma anche nel lerzomondismo in genere e in frange del mondo cattolico progressista. Ci sono molti eredi dei gesuiti del Paraguay, pronti ad applaudire qui alla non-violenza. Altrove (tanta da noi) all'uso del fucile. C'è una preoccupante violenza, sia pure metafisica, in certe espressioni del pacifismo. Mi impressionò molto leggere su giornali tempo fa che in una città del Veneto alcuni pacifisti cattolici, sacerdoti in testa, avevano organizzato una giornata in cui i ragazzi mettevano al rogo Rambo e in effigie e poi gli facevano il funerale».

Differenze politiche. Sofri cita Josif Brodskij per mettere in pratica il concetto di resistenza non-violenta è necessario «un margine di de-

mocrazia ed è proprio quello che manca all'86 per cento del globo terracqueo». Sofri cita a proposito degli atteggiamenti non-violenti che Gandhi avrebbe voluto messi in opera da cecchi, polacchi, ebrei contro Hitler, quando lui si stava sterminando «Questo mi pare sia fuori del mondo. Tuttavia, è difficile rinvenire un preciso confine tra paesi e situazioni nei quali è possibile il ricorso alla non-violenza ed altri in cui invece non è possibile. E porre questo problema si può anche prestare a cercare alibi per concludere la non-violenza, in una sorta di lontana utopia».

Ma non è finita qui. Ci sono altre mune vaganti sulla strada del pacifismo «Sono spaventato ad esempio dal pacifismo integrale, quello che non conosce mediazioni con la politica (mentre ammuino molto ad esempio il Gandhi che evitava accuratamente di mettere con le spalle al muro l'avversario), temo quel pacifismo che sottovaluta il problema della libertà e si fa condizionare totalmente dal ricatto dell'atomica; che trascura del tutto le stratificazioni dell'aggressività depositate lungo i secoli, in forme che sono le ideologie, i partiti, le religioni, le classi, e non si può far finta da un momento all'altro che non esistano. Contrariamente a quanto amavamo pensare quando eravamo progressisti (detto con ironia, naturalmente), nessun problema è mai risolto per sempre. Le aggressività permangono, come dimostrano anche le richieste sul razzismo di questi giorni. Il problema religioso e quello nazionale che qualcuno considerava ormai residui del passato sono i protagonisti, nel bene e nel male, della storia di questi anni. Da un lato c'è il khomeinismo, dall'altra l'ispirazione religiosa, i movimenti non violenti, da Martin Luther King alle Filippine alla Polonia. Scientificamente e con senetà, senza idilli».

Imre Nagy trent'anni dopo: un dibattito



1956 in Ungheria i carri sovietici spengono la rivolta ungherese. Due anni dopo, esattamente il 16 giugno del 1958, Imre Nagy (nella foto), il leader comunista di quelle giornate, viene condannato a morte e ucciso. Ancora oggi le notizie sull'esecuzione sono scarse, il luogo della sua sepoltura è stato reso noto solo da poco tempo, la sua tomba è avvolta dal mistero più fitto. L'ombra di Nagy pesa ancora e sta diventando in Ungheria centro del dibattito politico. È di oggi (ne parliamo in altra pagina) l'appello firmato da politici e intellettuali per la sua riabilitazione. In Italia la figura di Nagy e i giorni scuri della sua esecuzione saranno al centro di una tavola rotonda promossa per domani dall'Istituto Gramsci (ore 17,30 a via del Conservatorio a Roma). Parteciperanno Antonio Gambino, Antonio Giolitti, Giorgio Napolitano e Giuseppe Tamburraano, coordinerà Claudia Mancina

Telefono, in rima per poeti squillo

Il telefono, la tua rima: da ora in Inghilterra chi chiama un certo numero può ascoltarsi una poesia, e oltretutto dalla voce dell'autore. C'è già una lunga lista di poeti «disponibili», e molti fra i più noti dell'ultima generazione. John Heatsubbs, Michele Roberts, Donald Carol. Quelli della British Telecom, gli ideatori del servizio, stanno già progettando di ampliare il repertorio con i grandi classici facendoli leggere ad attori famosi. Hanno un solo rammarico: non poter far ascoltare per telefono tutta la Divina Commedia. «Dovremo limitarci a composizioni brevi». Volete provare? Ecco il numero, 0898 222255

I russi e gli americani raccontano Napoleone

Il film si intitola *Rendezvous with Napoleon* e sarà il risultato della prima coproduzione russo-americana secondo l'accordo, firmato quasi a ridosso del summit, tra due case cinematografiche: la Mosfilm, la più grande sovietica, e la californiana Presfilm che in realtà per ora ha al suo attivo solo un documentario sulla settimana santa. La produzione russa penserà alla regia (con Novikov), alla sceneggiatura e alla parte di riprese che riguardano l'avventura russa di Napoleone. La Presfilm, invece, oltre a fornire l'attrezzatura, si occuperà delle riprese parigine.

Le tv europee si mettono in gara per la donna

La tv più attenta alla donna, quella che è riuscita a fare centro sul suo «ruolo nella società moderna», si prenderà il premio istituito di fresco dalla Cee. La commissione culturale infatti ha colto al volo l'occasione per lanciare il premio in gara, tutte le reti a diffusione nazionale pubbliche e private le cui trasmissioni saranno giudicate da una giuria di dodici membri presieduti da Marlene Lenz del Parlamento europeo. I premi, cioè una «Nike» d'oro, una d'argento e una di bronzo, andranno alla rete produttrice del film o documentario, che all'autore, i tre «telescor della donna» verranno assegnati il 18 ottobre a Bruxelles nel corso di una serata di gala.

ROBERTA CHITI

di **ITALO CALVINO**
escano ora nella collezione Gli elefanti

LE COSMICOMICHE
e TI CON ZERO

I due volumi raccolgono gli splendidi racconti di *Qfwfq*, uno dei personaggi più geniali di tutta la letteratura.

Di prossima pubblicazione **ULTIMO VIENE IL CORVO**

GARZANTI

Quando il Mahatma incontrò il Duce

LUCA VIDO

vastità del pensiero e dell'azione gandhiana così come nell'altrettanto vasta e complessa indagine sul periodo fascista non si può affermare che il non aver indagato a fondo i risvolti di questa breve visita di Gandhi in Italia costituisca una vera e propria lacuna storiografica. Però costituiva, sia per gli orientalisti che per gli storici del periodo fascista un'occasione mancata. Costi tuva perché a porvi rimedio ci ha pensato ora Gianni Sofri docente di Storia dei paesi afroasiatici alla facoltà di Magistero dell'Università di Bologna con il suo «Gandhi in Italia» (il Mulino pagg 156 lire 15.000) che ricostruisce mi-

nuziosamente questa breve apparizione in Italia del Mahatma.

Proveniente dalla Svizzera, dove sostò alcuni giorni ospite di Romain Rolland, suo biografo e amico, Gandhi giunse alla stazione Centrale di Milano («in perfetto orario») la sera dell'11 dicembre 1931 e si separò dopo poco più di un'ora per Roma dove venne accolto dal generale Moris che lo ospitò nella sua villa a Monte Mario. Nella capitale Gandhi rimase sino alla sera del giorno seguente. Una breve visita, dunque, ma fitta di impegni. Già nel primo pomeriggio del 12 Gandhi visitò la Scuola Montessori accolta dall'acca-

demico Francesco Orestano e quindi si recò nella Città del Vaticano ad ammirare esaltato a museo, accompagnato dal direttore, monsignore Bartolomeo Nogara. Il Papa, Pio XI, si rifiutò di riceverlo, ma se trovò chiusa la porta del pontefice non altrettanto accadde con quella del duce.

Alle 18 del giorno stesso del suo arrivo Gandhi varcava la soglia dell'immensa Sala del Mappamondo di Palazzo Venezia. Sul incontro non trapeo alcuna indiscrezione, ma certo non dovette essere particolarmente brillante e cordiale come dimostra il laconico comunicato diramato al termine del «colloquio»

dall'Agenzia Stefani «S E il Capo del Governo ha ricevuto a Palazzo Venezia il Mahatma Gandhi, che aveva espresso il desiderio di fargli visita in occasione del suo passaggio per Roma. La visita è durata circa venti minuti». Nient'altro, a parte l'altrettanto fredda e laconica precisazione, da parte indiana, sulla durata dell'incontro dieci e non venti minuti il giorno seguente un vettore e proprio *tour de force* gli venne imposto tra caserme di Balilla ed esibizioni di armi. Alle 22,40 Gandhi ripartì in treno per Brindisi dove la mattina seguente si imbarcò sul piroscafo «Pilsna» alla volta di Bombay.

Nel ricostruire questa breve ma intensa visita di Gandhi in Italia Sofri si affida ad una lettura incrociata dei maggiori quotidiani dell'epoca (La Stampa, il Corriere della Sera, Il Popolo d'Italia, il Giornale d'Italia, il Resto del Carlino, l'Avvenire, La Nazione) oltre che alle numerose biografie gandhiane, a riviste e documenti diplomatici. Quel che

ne emerge, oltre ad alcune «gaffe» su nomi e luoghi e alle forzature derivanti dalla «vingle» ottica fascista che nulla aveva a che fare con il pensiero gandhiano, è una generale scarsa conoscenza sia della cultura che della lotta per l'indipendenza del popolo indiano.

L'altiano medio degli Anni trenta aveva idee stereotipate e pregiudiziali, fuorviate da un ottica tutta occidentale oltre che dalla propaganda fascista, sull'India e su Gandhi. Questi poteva magari suscitare simpatia, ma il suo pensiero il più delle volte non era compreso. Anche se, come rileva Sofri nell'interessante appendice al volume, dal titolo «L'immagine di Gandhi in Italia 1920-1945», i volumi, e la pubblicistica in genere, su Gandhi «erano più abbondanti, ma anche più vani e dialettici di quanto potremo pensare noi oggi, avendo in mente un'epoca in cui la cultura dominante non era certo caratterizzata da particolare simpatia per la non violenza».

MILLE ANNI DI FEDE IN RUSSIA

ECCEZIONALE INTERVISTA DI ALCESTE SANTINI

Pimen, il Patriarca di Mosca e di tutte le Russe presenta per la prima volta all'Occidente la sua Chiesa Millenaria.

Collezione Intervista Venerdì 1.20.000

edizioni Einaudi

CEP s.p.a. Corso Regina Margherita 2, 10125 Torino